

MADRE DOSITEA E LA DOSSOLOGIA

Orsoline di Gandino, 2 settembre 2022.

Mi sono chiesto quale “*programma di vita*”, quale “*regola di vita*” si sia data madre Dositea, così da rendere la sua vita tanto unificata e armonica, cioè santa. Le persone si danno diversi “*programmi di vita*”. Qualcuno sceglie i “*Dieci Comandamenti*”. Altri le “*Beatitudini*”. Altri il “*Padre Nostro*”.

Per quello che ho potuto cogliere leggendo la *Positio*, e alcuni suoi scritti, e consapevole di non possedere le stesse competenze storiche che voi suore possedete, mi pare di poter dire che alla base della vita di madre Dositea ci sia stata una spiritualità “*trinitaria*”. Da dove l’ha attinta e come l’ha nutrita? L’ha attinta dalla “*dossologia*” conclusiva della Preghiera eucaristica: “*Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te Dio Padre Onnipotente, nell’unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria, per tutti i secoli dei secoli*”. Lo indico in base a due passaggi che ho trovato nei suoi scritti.

- A 25 anni, alla vigilia della prima professione religiosa avvenuta il 3 ottobre 1921 a Gandino, scrisse una appassionata preghiera intitolata “*Tutto alla maggior gloria di Dio*”. In essa ribadì con grande determinazione la sua scelta di offerta irrevocabile a Dio: “*L’unione con te sia la mia preghiera: che lavori con te e per te; che preghi, patisca, agisca, pensi, ami, faccia tutto **con Te, in Te, per Te**, per rallegrarti con una grande rettitudine*”.
- A 64 anni, in occasione della Pasqua del 1960, inviò una Lettera Circolare a tutte le suore del suo Istituto, in cui scrisse: “*Punto centrale della Messa, la S. Comunione, intima e reale unione con Gesù Vittima, per una immolazione di noi **con Lui, in Lui, e per Lui**, con una fedeltà di sposa alle esigenze divine. Una vita a due, per tutta la giornata, da rinnovarsi ad ogni alba!*”.

Anche se la successione delle tre *preposizioni* della Dossologia liturgica (*per, con, in*), è leggermente diversa da quella riportata nelle due citazioni di Madre Dositea (*con, in, per*), si può dire che le sue due citazioni rimandino a quella lode liturgica.

Nella liturgia vi sono diverse dossologie, cioè “*preghiere di lode*”.

1. La Dossologia maggiore: il “*Gloria a Dio nell’alto dei cieli... Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie*”.
2. La dossologia minore: il Gloria che conclude i salmi: “*Gloria al Padre, al Figlio*”.
3. La dossologia finale: l’inno innalzato alla Trinità al termine della Preghiera eucaristica: “*Per Cristo, con Cristo e in Cristo...*”.

Sottolineo tre dimensioni spirituali che la dossologia ha realizzato nella vita di Madre Dositea.

1. La ricerca della “*gloria*” di Dio.
2. La ricerca dell’intimità con Cristo.
3. La ricerca della docilità allo Spirito nel servizio alla Chiesa e all’uomo.

1. Madre Dositea ha cercato la “*gloria*” di Dio

Al centro della *Dossologia finale* c’è la “*gloria*” di Dio: “*A te, Dio Padre Onnipotente, ogni onore e **gloria**, per tutti i secoli dei secoli*”. Nel nostro linguaggio il termine gloria indica: successo, fama, onore, vittoria. Nel linguaggio biblico la “*gloria di Dio*” indica “*l’amore di Dio*” manifestato nella storia. Questo significato viene esplicitamente indicato al termine delle nozze di Cana: “*Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua **gloria** e i suoi discepoli credettero in lui*” (Gv 2,11). Lì Gesù non ha avuto un successo pubblico, non è stato applaudito, non ha avuto una fama immediata. Lì ha manifestato l’amore del Padre, la sua vicinanza, la sua cura.

Cercare la gloria di Dio, e non la propria gloria personale, significa dire a se stessi queste parole.

- “*Chi è importante non sono io. Chi ha il merito di tutto quello che faccio non sono io.*”
- *Chi deve essere ringraziato per la sua generosità o dedizione non sono io.*
- *La gloria di Dio non passa solo attraverso le mie opere buone e riconosciute, ma passa anche attraverso la mia insignificanza, il mio nascondimento, il mio essere lasciato da parte*”.

Non è facile vivere così, perché tutti noi attendiamo di essere riconosciuti e apprezzati per ciò che facciamo. Certamente il riconoscimento è un'esperienza di grazia, perché ci dà la certezza che qualcuno ci vuole bene, ci fa dono della sua amicizia, della sua attenzione. Ma quando sperimentiamo che il vero riconoscimento è quello che riceviamo da Dio, allora viene meno la ricerca eccessiva o ossessiva del riconoscimento da parte degli uomini. Dare gloria a Dio significa aiutare gli altri a riconoscere la presenza del suo amore nella loro vita.

Per comprendere le parole della Dossologia ci possono aiutare dalle parole del "Santo": "*I cieli e la terra sono pieni della tua gloria*". La gloria di Dio non è una sorta di irruzione trionfalistica: Dio è grande, Dio è potente, Dio può tutto. La gloria di Dio è la manifestazione del suo amore, della tenacia del suo amore, della ostinazione del suo amore. Non c'è nessun luogo della terra, nessuna casa e nessuna strada dove non ci sia l'amore di Dio e dove non lo possiamo riconoscere.

- Se una persona dicesse: "*Io non valgo niente*", il cristiano, che dà gloria alla Trinità, dovrebbe dirle: "*Tu sei preziosa per Dio*".
- Se una persona dicesse: "*Io sono triste, depressa, non mi aspetto più niente dalla vita*", il cristiano dovrebbe dirle: "*Dio è vita, la sua gioia è per te, alla sua festa sei invitata anche tu*".
- Se una persona dicesse: "*Io sono cattiva, io ho fatto del male, io non voglio rinunciare ai miei vizi, io merito solo castighi e condanne*", il cristiano dovrebbe dirle: "*Dio continua ad amarti e a perdonarti*".
- Se una persona dicesse: "*Io sono arrabbiata con Dio, io ho insultato Dio, io mi sono dimenticata di Dio*", il cristiano dovrebbe dirle: "*Dio non è arrabbiato con te*".
- Se una persona dicesse: "*Io non credo in Dio, io non so che farmene del suo amore*", il cristiano dovrebbe dirle: "*Dio continua ad amarti lo stesso e ad avvolgere la tua vita del suo amore tenace*".

Don Angelo Bosio, cappellano della casa di riposo San Giuseppe a Villa d'Adda, ha rilasciato questa testimonianza su madre Dositea: "*Nei primi anni in cui frequentavo l'ospizio mi capitava di incontrare ospiti a cui era stata negata la Comunione perché avevano appena fumato la sigaretta, perché avevano "bestemmiato" o risposto con parole lombarde alle suore del reparto. A me pareva scontato che le suore dovessero difendere il rispetto di Cristo presente nel pane consacrato. Madre Dositea invece non era così, non approvava quello zelo eccessivo. Un giorno, mi disse: "Mi dia una mano ad aiutare le suore a comprendere che questi benedetti figlioli non hanno fatto il noviziato, poco hanno sperimentato dell'amore paterno di Dio, sono vissuti per tanti anni emarginati in un mondo sedicente cristiano, non hanno avuto la fortuna di sperimentare l'amore di Gesù Crocefisso. Ora tocca a noi capirli, tocca a noi guidarli e educarli a riscoprire Gesù, per aiutarli a riscoprire la gioia della fede, la speranza di chi si sente amato da Dio... Non si crei inutili problemi e scrupoli se a volte qualche ospite tratta il Signore con eccessiva familiarità. Dia loro la comunione quando la domandano e lasci fare a Gesù!". Da allora mi è capitato più volte di notare che man mano si facevano frequenti le Comunioni di certi ospiti, diminuiva il tono e la frequenza e la volgarità delle loro bestemmie*".

2. Madre Dositea ha cercato l'intimità con Cristo

La seconda dimensione della Dossologia rimanda alla relazione di profonda amicizia e intimità con Cristo. Madre Dositea ha detto a se stessa e ha detto alle sue suore: "*Facciamo tutto per Cristo, con Cristo e in Cristo*". Spesso, quando si parla delle persone consacrate, si pensa subito alle attività che esse svolgono come l'aspetto primo della loro vocazione. Il pericolo esiste anche per noi oggi: definirci più per quello che "*facciamo*", che per quello che "*siamo*". La Dossologia ha permesso a madre Dositea di dare la centralità a Cristo. Le attività apostoliche o educative sono state una conseguenza dell'essere con lui. Entrando in intimità con Cristo, ha conosciuto sempre più profondamente i suoi pensieri, i suoi desideri, ciò che gli era gradito. Solo in seguito si è preoccupata di fare scelte apostoliche che fossero in sintonia con ciò che Egli apprezzava.

- a) *Per Cristo*. Indica la finalità della nostra vita. La congiunzione "*per*" ci ricorda che Gesù è il fine della nostra vita e delle nostre azioni, perché "*tutto è stato creato per mezzo di lui e in vista di lui*" (Col 1,16). Paolo insiste sulla necessità di fare tutto per il Signore: "*Qualunque cosa facciate, fatela di cuore come per il Signore e non per gli uomini*" (Col 3,23); "*perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto*" (Col 1,10).

Madre Dositea, da giovane conobbe l'esperienza spirituale di Santa Teresa di Lisieux. A 22 anni, nel 1895, Teresa compose una poesia intitolata "Vivere d'Amore": "Nella sera d'amore, Gesù, disse: Chi vuole amarmi osservi la mia parola fedelmente, ed io e il Padre mio verremo a visitarlo: prenderemo dimora nel suo cuore, ne faremo la nostra reggia, il nostro vivente soggiorno.

- Vivere d'amore è vivere della tua vita, Re glorioso, delizia degli eletti.
- Vivere d'amore non è piantar sulla terra, sulla vetta del Tabor, la propria tenda: ma salire con Gesù sul Calvario, ed ambire il tesoro della croce.
- Vivere d'amore quaggiù è un darsi smisurato, senza chieder salario.
- Vivere d'amore è un navigare incessante, seminando nei cuori la gioia e la pace.
- Vivere d'amore è imitare Maria Maddalena che bagna di piante e di preziose essenze i tuoi piedi divini, e li bacia rapita, li asciuga coi lunghi capelli, poi anche il tuo volto cosparge d'aroma.

- b) Con Cristo. Indica la compagnia con cui svolgiamo le nostre attività. Essere in sua compagnia ci dà pace, serenità, fiducia, confidenza. Agire con Lui non significa solo "averlo accanto", ma permettere alla sua grazia di passare dentro le nostre azioni. Non diventa importante quello che noi facciamo, ma quello che lui fa attraverso di noi. Anche se, di quello che facciamo, tutto venisse ignorato o rifiutato, noi avremmo permesso a Lui di operare. È lui che, per mezzo di noi, continua ad evangelizzare, a compiere l'opera della redenzione, e fare il bene.
- c) In Cristo. Indica l'intimità con cui vivere il nostro ministero. Consiste in un'unione legata alla carità. Per questo Gesù dice: "Rimanete nel mio amore" (Gv 15,9), "Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla" (Gv 15,5). È proprio perché siamo intimamente uniti e radicati in lui che possiamo portare molto frutto.

3. Madre Dositea ha cercato la docilità allo Spirito nel servizio alla Chiesa e all'uomo

La terza conseguenza che arricchì la spiritualità di madre Dositea, fu la "docilità" allo Spirito nella ricerca della felicità dei fratelli e delle sorelle che incontrava. La attinse dalle parole della Dossologia che dicono: "Nell'unità dello Spirito Santo". È lo Spirito d'Amore a creare sia la comunione interna alla Trinità, sia la comunione tra le persone. Se Dio è un mistero di comunione, l'uomo, creato a sua immagine, si realizza solo in legami di comunione. Per questo la Madre accolse sempre con dolcezza le situazioni di fragilità, curò con umiltà la collaborazione con la Chiesa Diocesana, creò con intelligenza proposte formative con gli altri Istituti Religiosi, si prese a cuore con passione le Missioni, diede ospitalità con coraggio a persone in pericolo. È stato lo Spirito Santo a renderla generativa nell'amore e feconda di iniziative.

Il 15 maggio 2022 è stato proclamato santo Charles De Foucauld, che aveva scelto di andare a vivere in mezzo ai tuareg. Nel 1914, a motivo dello scoppio della prima guerra mondiale, la presenza militare francese nel Sahara si era assottigliata. Si fecero più frequenti gli assalti armati da parte di bande che venivano per saccheggiare. Charles era rimasto solo a Tamanrasset. Gli ufficiali di una guarnigione francese lo invitarono a raggiungerli, ma egli rifiutò per restare vicino alla sua gente.

Il 1° dicembre 1916 una quarantina di tuareg ribelli circondarono il fortino dove abitava con l'intenzione di saccheggiarlo. Qualcuno bussò alla porta. Una voce conosciuta gridò: "C'è un portalettere dal forte". Charles aprì. Subito venne afferrato con violenza e trascinato fuori. Gli legarono le mani alle caviglie, dietro la schiena, e lo lasciarono in ginocchio, mentre i tuareg saccheggiavano l'eremo. All'improvviso qualcuno gridò: "Arrivano i soldati francesi". Il ragazzo si lasciò prendere dal panico e fece fuoco sul prigioniero. Charles venne spogliato dei vestiti e gettato nel fosso che circondava l'eremo.

Tre settimane dopo il comandante francese si recò a Tamanrasset. Trovò per terra nella sabbia dell'eremo l'ostensorio con dentro l'ostia consacrata, e il corpo di padre Charles gettato nel fosso. Dov'era in quel momento l'Eucarestia? Era nel fosso o era nell'ostensorio? Era in entrambe le realtà, perché la sua vita era diventata *eucaristica*.

Avendo cercato la *gloria* di Dio, l'*intimità* con Cristo, la *docilità* allo Spirito, madre Dositea ha realizzato una spiritualità "trinitaria". Il 2 settembre 1970, quando concluse la sua vita con la duplice espressione: "Che gioia! Che gioia!", non fece che ripetere le stesse parole che Maria pronunciò nella visita ad Elisabetta: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore". La Dossologia, come lo fu per Madre Dositea, sia anche per noi la sorgente della gioia più intima.